

La venuta del regno di Dio

Marco 1,14-20

¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

¹⁶Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁷Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸E subito lasciarono le reti e lo seguirono. ¹⁹Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. ²⁰E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

Il brano proposto dalla liturgia rappresenta l'inizio della prima sezione del vangelo di Marco, dopo il prologo contenuto nei precedenti vv. 1-13. In esso l'evangelista mette in luce come il nucleo centrale della predicazione di Gesù fosse l'annuncio del Regno di Dio, il cui significato sarà illustrato in questa sezione mediante il racconto di quanto Gesù ha detto e operato nel suo ministero pubblico in Galilea (1,14-3,35). Il testo liturgico riprende il sommario introduttivo (vv. 14-15) e il primo brano della sezione, cioè la chiamata dei primi discepoli (vv. 16-20). Anche Matteo descrive nello stesso modo gli inizi del ministero di Gesù (cfr. Mt 4,17-20), mentre Luca sostituisce la predicazione iniziale di Gesù con il suo intervento a Nazaret (Lc 4,16-21) mentre posticipa il racconto riguardante la vocazione dei primi discepoli (Lc 5,1-11).

Marco introduce la predicazione di Gesù in Galilea con due versetti che rappresentano il primo dei piccoli brani riassuntivi chiamati «sommari» di cui è ricco il suo vangelo: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo"» (v. 14). La notizia secondo cui Gesù ha iniziato il suo ministero pubblico dopo l'arresto di Giovanni contrasta con il fatto che il quarto vangelo ricorda un'attività parallela dei due (cfr. Gv 3,22-24); d'altro canto Marco stesso narrerà solo in seguito l'arresto e la morte di Giovanni (6,17-29). È probabile che egli voglia qui separare nettamente l'opera del Battista da quella di Gesù per motivi più teologici che storici, mettendo così in luce una tendenza che sarà accentuata maggiormente da Luca (cfr. Lc 3,19-20; 16,16): Giovanni è un grande personaggio, ma appartiene ancora all'AT, mentre con Gesù inizia un'epoca nuova (cfr. Lc 16,16). Invece di recarsi in Giudea, zona densamente abitata da giudei, dove avevano sede le principali istituzioni giudaiche, Gesù torna in Galilea, sua terra d'origine. L'evangelista non ignora che in Is 8,23 essa è chiamata «Galilea delle genti» (*Galilaia tôn ethnôn*), appellativo che all'epoca di Gesù richiamava il carattere misto della sua popolazione (cfr. Mt 4,15). Egli però non ricorda che egli ha posto la sua dimora in Cafarnaò (Mt 4,12; cfr. Lc 4,23).

Il verbo «proclamare» (*keryssô*), con cui è indicata l'attività di Gesù in Galilea, indica la proclamazione pubblica fatta da un araldo; con esso i cristiani indicavano l'annuncio della salvezza fatto dagli apostoli (cfr. At 8,5; Rm 10,8; 1Cor 1,23). Il termine «vangelo» (*euanghelion*, buona notizia) è usato raramente nel greco classico dove indica la ricompensa di buone informazioni e, almeno in un caso, al plurale, la notizia della nascita di un uomo illustre, cioè Augusto, oppure della visita dell'imperatore in una particolare regione. Esso ha però profonde radici bibliche: il verbo «evangelizzare» (*euanghelizô*) infatti è usato nella seconda e nella terza parte del libro di Isaia per indicare il lieto annunzio della prossima liberazione rivolto ai giudei esiliati in Mesopotamia e ai primi rimpatriati (cfr. Is 40,9; 52,7; 61,1). Questo termine appartiene anch'esso al linguaggio della prima comunità cristiana, per la quale il «vangelo (di Dio)» è la buona notizia che viene da Dio, riguardante la persona di Gesù e il suo messaggio (cfr. Rm 1,1; 15,16; 2Cor 11,7). In Marco invece essa ha come oggetto l'instaurazione del suo regno.

L'espressione «il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino» si ispira al linguaggio dell'apocalittica giudaica (v. 15a): il «tempo» (*kairos*), cioè il periodo dell'attesa che separa il momento attuale da quello finale e conclusivo della storia, è arrivato al termine; di conseguenza il «regno di Dio», cioè l'esercizio pieno e definitivo della sovranità divina in questo mondo, «è vicino» (*enghiken*), o meglio si è reso prossimo, sta per realizzarsi. Al tempo di Gesù il tema della regalità di YHWH era molto sentito nel giudaismo. Esso gettava le sue radici nell'esperienza primordiale di Israele, il quale attribuiva il titolo di re al Dio che lo aveva liberato dalla schiavitù d'Egitto (cfr. Es 15,18; Dt 33,5; Nm 23,21) e soprattutto da quella dell'esilio (cfr. Is 52,7; Mi 4,6-7; Sof 3.14-15). YHWH aveva però dimostrato di essere re non solo di Israele di tutta l'umanità (cfr. 1Cr 29,11) e come tale è stato esaltato in numerosi salmi (cfr. Sal 24; 47; 98). La sua regalità universale però doveva manifestarsi pienamente solo alla fine dei tempi, che per gli apocalittici rappresentava anche la fine di questo mondo perverso e delle potenze diaboliche che lo dominano (cfr. Dn 7,2-27). Secondo Marco dunque Gesù afferma che questa attesa apocalittica, in tutta la sua dimensione universalistica, sta per essere adempiuta: l'evangelista si riserva però di spiegare, mediante il racconto del ministero di Gesù in Galilea, il significato che il regno di Dio aveva per lui.

All'annuncio del lieto messaggio riguardante l'azione escatologica di Dio fa eco un invito: «convertitevi e credete nel vangelo» (v. 15b). Nel mondo giudaico l'instaurazione della regalità di Dio comportava un appello a «convertirsi» (*metanoein*, cambiare mente). Come già aveva fatto Giovanni Battista, anche Gesù invita i suoi ascoltatori a convertirsi cioè, in base al linguaggio ebraico sottostante, a «ritornare» a Dio cambiando mentalità e sottomettendosi una volta per tutte alla sua sovranità; ma per Gesù ciò richiede non tanto di confessare i propri peccati, come richiedeva Giovanni, quanto piuttosto di «credere» (*pisteuô*) nel vangelo, cioè aprirsi al lieto annuncio ed essere disposti a basare su di esso tutta la propria vita.

Il primo gesto compiuto da Gesù dopo il suo ritorno in Galilea è stato, secondo Marco, la chiamata di alcuni discepoli, che ebbe luogo mentre Gesù stava «passando lungo il mare di Galilea», cioè il lago di Genezaret. I primi chiamati sono due fratelli, Simone e Andrea, i quali stanno svolgendo il loro lavoro di pescatori (v. 16). Per la loro professione, che preludeva loro un'osservanza precisa e costante della legge, essi appartenevano a quello che i farisei chiamavano con disprezzo il «popolo della terra». È significativo che uno dei primi due, Andrea, porti un nome greco; ma anche il nome dell'altro, Simone, è una trasposizione greca di Simeone.

Ai due Gesù rivolge l'invito: «Venite dietro (*opisô*) a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (v. 17). È dunque lui che prende l'iniziativa, chiamandoli al suo seguito, cioè a diventare suoi discepoli. Il significato simbolico della pesca può essere ricavato da un brano di Geremia in cui si dice: «Ecco, io invierò numerosi pescatori che li pescheranno» (Ger 16,16): con questa espressione il profeta esprime in modo simbolico la cattura degli israeliti da parte dei babilonesi e il loro invio in esilio; tuttavia, alla luce del versetto precedente, in essa si poteva leggere la raccolta degli esuli in vista del ritorno nella terra promessa. Nel contesto del vangelo l'espressione significa che ciascuno dei prescelti, sotto la guida di Gesù, dovrà diventare un centro di aggregazione per altre persone disposte ad accogliere il regno di Dio che viene. In altre parole essi dovranno lasciarsi coinvolgere nel progetto di Gesù per annunciare con lui la venuta del regno di Dio e per chiamare tutto Israele alla conversione e al perdono.

All'invito perentorio di Gesù i primi due chiamati lasciano «subito» (*euthys*), senza tergiversare, le loro reti, che rappresentano tutto il loro avere, e lo seguono (v. 18); il verbo «seguire» (*akolouthêô*) indica l'atteggiamento del discepolo che «va dietro» il suo maestro. Esso rievoca l'esperienza di Israele, che nell'esodo si è lasciato guidare da YHWH e ha preso

l'impegno di «camminare nelle sue vie» (cfr. Dt 10,12). I primi discepoli rispondono, come aveva fatto Abramo, con una silenziosa obbedienza, abbandonando le proprie sicurezze e affrontando un cambiamento radicale di vita. Lo stesso invito è rivolto anche a un'altra coppia di fratelli, Giacomo e Giovanni, ugualmente pescatori, i quali seguono Gesù lasciando il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni (vv. 19-20): anche qui appare la radicalità di un gesto che implica l'abbandono non solo di una persona cara, il padre, ma anche di una piccola impresa a gestione familiare, in cui la presenza di garzoni è segno inequivocabile di una certa prosperità.

L'annuncio di Gesù è un «vangelo» in quanto mette in primo piano non ciò che gli uomini devono fare per ottenere il favore di Dio, ma ciò che Dio stesso sta facendo per coinvolgere il suo popolo in un grande progetto di liberazione, che trova nell'antica idea della regalità di Dio il suo carattere distintivo. È significativo il fatto che Gesù annunzia non se stesso e le sue prerogative, ma l'opera di Dio in un mondo dominato da potenze che ne impediscono l'attuazione. Agli ascoltatori egli chiede di convertirsi, cioè di lasciarsi coinvolgere, di non opporre resistenza all'azione di Dio in questo mondo: il primato dell'iniziativa divina non esclude dunque, anzi esige l'impegno dell'uomo nella realizzazione di quanto Dio ha promesso.

La chiamata dei primi discepoli mostra qual era la risposta che Gesù si aspettava quando annunciava la venuta del regno di Dio e invitava alla conversione. L'evangelista sottolinea come la loro chiamata sia dovuta esclusivamente a Gesù, il quale sceglie egli stesso uomini adulti e maturi, impegnati in una precisa attività professionale. Così facendo egli si distacca dai dottori della legge i quali non sceglievano, ma accoglievano giovani studenti che facevano richiesta di essere guidati nello studio della legge. Il fatto che i prescelti siano semplici pescatori mette ulteriormente in luce la gratuità della loro vocazione e al tempo stesso mostra come Gesù, cominciando dagli ultimi, voglia veramente arrivare a tutti.

I primi chiamati dovranno essere «pescatori di uomini». Ciò significa che essi rappresentano il nucleo centrale intorno al quale e per mezzo del quale dovrà radunarsi l'Israele degli ultimi tempi. Dal punto di vista storico la chiamata dei primi discepoli non può essere avvenuta se non dopo un certo periodo, quando cioè Gesù era già noto in forza della sua predicazione: e di fatti Luca la situa in un momento successivo (Lc 5,1-11). Il fatto che Marco ponga questo episodio subito all'inizio della sua attività rivela un interesse non tanto biografico, quanto piuttosto teologico: il regno di Dio annunciato da Gesù manifesta la sua vera natura anzitutto nell'aggregazione di persone disposte ad assumerlo su di sé e ad accettarne tutte le conseguenze. Il racconto della vocazione dei primi discepoli trasmesso da Marco è più attendibile storicamente di quello riportato da Giovanni (Gv 1,35-51), ma ambedue si ritrovano nell'intenzione di comunicare non tanto dei fatti oggettivi quanto piuttosto il significato teologico della vocazione.